

Per Fini a giugno non ci sono le condizioni

IL LEADER di An prende atto dei risultati elettorali e chiede agli alleati una nuova iniziativa politica. La partita si giocherà in Parlamento sulla riforma delle pensioni. Berlusconi: «Sulle elezioni peccato che ci sarà un rinvio». Dini leader di un governo politico? D'Alema non cambia idea: elezioni ad ottobre



Oscar Luigi Scalfaro

PER IL PRESIDENTE del consiglio, Dini, neanche le elezioni del 23 aprile scorso hanno chiarito la situazione e hanno dato vita ad una maggioranza politica in Parlamento. Ma da New York Lamberto Dini ha ribadito che «se il Parlamento gli darà ancora la fiducia andrà avanti per la propria strada, oltre le pensioni»

Slitta ad ottobre il voto politico

di RICCARDO BORMIOLI

ROMA - Onestamente nemmeno alla vigilia del voto regionale i leader del Polo erano convinti di poter strappare a Scalfaro il decreto di scioglimento delle camere e la convocazione dei comizi elettorali per il prossimo mese di giugno. Tempi tecnici risicati, la volontà manifesta di Dini di concludere il suo mandato con l'approvazione parlamentare della riforma delle pensioni e la caparbia costituzionale del capo dello Stato che ha sempre legato lo scioglimento delle Camere ad un voto di sfiducia delle stesse nei confronti dell'esecutivo, erano altrettanti ostacoli sulla strada delle elezioni anticipate in tempi stretti. Nemmeno con i risultati annunciati erroneamente domenica sera dagli exit-poll, il Polo avrebbe avuto vita facile e strada spianata per votare a giugno: solo un vero e proprio plebiscito avrebbe potuto mettere con le spalle al muro Scalfaro e Dini. Dunque non stupisce ora, che l'attenta analisi del voto faccia dire al leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini che «pur continuando a ritenere che fosse necessario, ci rendiamo conto che politicamente non è più possibile andare a votare a giugno». A questo punto diventerebbe illogico reiterare la richiesta al Capo dello Stato che non avrebbe alcuna difficoltà a ribadire, motivandola, la sua opposizione. Da oggi dunque l'interlocutore diventa Dini ma soprattutto il Parlamento: nell'aula di Montecitorio e in quella di palazzo Madama si giocherà la partita decisiva per le elezioni politiche anticipate che lo stesso Fini si augura a questo punto, «siano fissate per ottobre».

Allo stesso modo la pensano gli ex democristiani del Ccd che da tempo parlano di moderazione istituzionale e che hanno sempre mal digerito questa ossessiva pressione su Scalfaro. A questo punto a meno di non voler frantumare il Polo Berlusconi non può che prendere atto che il panorama politico è cambiato e nuove dovranno essere le strategie. E infatti il leader del Polo al termine del vertice di ieri sera a via dell'Anima ha confermato che salirà al Quirinale per chiedere elezioni anticipate ma ha



Lamberto Dini

dovuto ammettere che l'ipotesi di giugno non è più percorribile. «L'ipotesi si è allontanata, ma non si tratta di un cambio di rotta. Dini deve presentare il dl sulle pensioni, ne prendo atto. Ci spiace però che ci sia un rinvio. Saremo in campagna elettorale permanente». Nuove strategie, si diceva. Ma quali? Fini ha fornito una chiave di lettura di quel che potrebbe succedere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Il leader di Alleanza Nazionale ha insistito molto sul confronto parlamentare che si sta per aprire sulle pensioni, confronto che sarà decisivo «per capire quando e come si andrà alle

elezioni». E gli scenari, in questo senso non possono essere che tre: «La riforma delle pensioni potrà avere una maggioranza che è quella attuale che sostiene il governo Dini, oppure una maggioranza diversa o anche non avere una maggioranza».

Sembra di capire che la nuova carta politica del Polo (e di questo Fini e Berlusconi probabilmente parleranno oggi in un incontro a due) possa essere quella di diventare la nuova maggioranza che sostiene Dini, nell'ipotesi che Pds e Rifondazione boccino la riforma delle pensioni del governo. Un nuovo ribaltone che finirebbe però per trasformare il governo Dini in un governo politico sulla base di un ragionamento che lo stesso presidente del Consiglio ha formulato ieri a New York quando ha ribadito che l'interlocutore del governo è il Parlamento e se questo esecutivo troverà la sua fiducia andrà avanti per la propria strada». Che, si può ipotizzare, potrebbe svilupparsi ben oltre la riforma delle pensioni.

D'altra parte Dini è stato ministro del governo Berlusconi, è stato indicato a Scalfaro dal Polo e di lui si dice da tempo che potrebbe essere il candidato ideale alla guida dell'esecutivo di uno schieramento di centro-destra.

Se questa è la strategia di Fini il primo passo presuppone un nuovo accordo, un nuovo «come sentire» con Dini. Cosa ovviamente possibile. Più difficile invece che la sinistra si possa fare incastrare in un'operazione che alla fine potrebbe anche far slittare ulteriormente le elezioni. D'Alema ha ribadito di voler votare ad ottobre anche per non logorare la candidatura Prodi. Votare le pensioni oltretutto significherebbe poter rilanciare l'attività del governo sui temi cari a Botteghe Oscure come l'antitrust e la riforma elettorale a doppio turno.

I COMMENTI

Il peso di An per Berlusconi La svolta ha premiato il Pds

di FRANCESCO FISTETTI

Che finalmente gli exit-poll siano stati clamorosamente smentiti ha più di un significato che merita di essere evidenziato, perché trascende la contingenza di queste elezioni amministrative. È un evento che, prima o poi, si sarebbe verificato, poiché quello degli exit-poll molto spesso è l'esempio di un "abuso della ragione", cioè di quella pretesa che secondo Von Hayek viene coltivata da molti esperti di scienze umane, i quali ritengono che nel mondo sociale tutto sia razionalmente progettabile e non ci sia alcun margine di indeterminazione e di spontaneità. La scienza, dunque, non dà certezze, tantomeno gli esperti accreditati di "facende umane" o gli opinion-makers: tutti spiazzati dai risultati effettivi del voto popolare. In secondo luogo, la lezione che dal fallimento delle estrapolazioni elettorali bisogna trarre è che sarebbe letale per la democrazia governare sulla base di sondaggi, vale a dire subordinare questo o quel provvedimento legislativo all'indice di gradimento preventivamente rilevato. Un fatto del genere significherebbe ridurre la politica a mera cassa di risonanza di umori passeggeri e di reazioni istintive.

Ma qual è l'immagine dell'Italia uscita dalle urne domenica scorsa? Non vi è dubbio che il risultato del 27 marzo del 1994 appare rovesciato. Il grande sconfitto è Berlusconi, che aveva puntato, in questa competizione amministrativa, su un consenso plebiscitario che gli spianasse la strada al trionfo delle prossime politiche. Il calcolo non è riuscito. Perché? Anzitutto, perché egli ha radicalizzato il confronto politico sino a sfiorare il conflitto istituzionale (con il capo dello Stato e con la magistratura). È sembrato, ad un certo punto, che egli si fosse arroga a tribunale di ultima istanza, nel senso di chi si arroga il diritto di giudicare della legittimità e dell'illegittimità dei comportamenti propri degli altri poteri dello Stato. Ma anche Fini, per sua stessa ammissione, non ha conseguito il successo sperato. Ciò dimostra che il destino politico di An è legato a filo doppio alla figura di Berlusconi e a quel partito "virtuale" che è F.I.: An avanza solo se trascinata dall'onda azzurra di Forza Italia; se, invece, Berlusconi perde smalto, anche Fini arretra. Se questo è vero, allora occorre trarne una

conseguenza abbastanza semplice, ma di enorme rilevanza politica, vale a dire che la maggioranza dei moderati italiani non si fida della legittimità democratica di An, non la considera ancora una destra normale. In altre parole, oggi si presenta di fronte a Berlusconi, come non più eludibile in termini propagandistici, il medesimo problema che il 27 marzo del 1994 provocò la sconfitta dei progressisti: gli italiani allora non diedero credito ad una coalizione troppo sbilanciata a sinistra e, quindi, passibile di condizionamenti estremistici. Ora che è stato abbandonato dalla Lega di Bossi (una forza, tutto sommato, di centro e popolare), Berlusconi è costretto (e lo sarà sempre più in futuro) a rassicurare l'elettorato moderato dai pericoli autoritari ed illiberali cui l'alleanza con Fini obiettivamente lo espone. Sul fronte opposto, lo schieramento di centro-sinistra, contrariamente alle previsioni della vigilia, ha nettamente prevalso, perché il Pds ha cominciato ad imparare dall'errore del 27 marzo dell'anno scorso. Non è stata solo premiata la lealtà al governo Dini unitamente al senso di responsabilità verso le sorti del Paese, ma soprattutto l'abbozzo di un disegno strategico che, tuttavia, è ancora lontano dall'essere stato realizzato. Infatti, le forze liberaldemocratiche del centro cattolico e quelle di tradizione riformista hanno segnato una loro presenza visibile, sia pure senza aver ancora superato lo stato di diaspora e di frammentazione cui versano. Incombe su di loro il compito di tradurre i diversi vocabolari di provenienza in un linguaggio comune e a tutti comprensibile, perché risultati chiari che il polo democratico da costruire in alternativa alla destra intende portare stabilmente l'Italia all'interno della grande famiglia delle nazioni europee. Al Pds tocca, invece, una volta imboccata la strategia del centro-sinistra, sancire formalmente la sua scelta a favore di un socialismo liberale nel solco della tradizione di Carlo Rosselli e di "Giustizia e Libertà". È giunta l'ora del "perché non possiamo non dirci socialdemocratici", sapendo bene che non di vuote formule si tratta, ma di punti di riorientamento da cui partire per affrontare le sfide del presente. Scegliere il centro-sinistra, non è per nulla indolore: implica un'autoriforma intellettuale e politica gigantesca, che costringe il Pds a navigare in mare aperto e a ricostruire interamente e gradualmente la vecchia nave della sinistra italiana.

L'Italia dice no all'arroganza

di MICHELE DI SCHIENA

La sinistra deve ritrovarsi e trovare un'intesa con i settori disponibili del centro democratico per la costituzione di una vasta area progressista che si ponga come alternativa programmatica al polo moderato e di destra: è questa una chiara indicazione che viene dal responso elettorale del 23 aprile che fa giustizia di tutte le chiusure, le autosufficienze e le tattiche di basso profilo.

Bisogna rendersi conto che in un sistema maggioritario come quello in larga parte introdotto nel nostro Paese, i due schieramenti contrapposti non possono non avere al loro interno una articolazione di culture e di posizioni politiche diverse che, tuttavia, devono necessariamente trovare il denominatore comune in una proposta programmatica che sia il risultato di un costruttivo confronto dialettico. L'incontro deve essere quindi programmatico senza pregiudiziali esclusioni e senza l'ossessiva rincorsa di chi dovesse condizionare la propria partecipazione ad al-

trui estromissioni tanto ingiuste quanto masochiste. Questo deve essere capito segnatamente nel campo progressista dove la prospettiva di centro sinistra per le elezioni politiche non può passare attraverso l'ipotesi di un'alternanza senza alternativa che comporti la rinuncia a rappresentare quote consistenti di ceti popolari, di poveri e di emarginati perché, come è stato giustamente osservato, l'ossessione del "come" vincere non può spazzar via il "perché cosa" e il "con chi" vincere.

Nonostante gli errori e la povertà culturale e politica della recente campagna elettorale, va detto, con ragionato ottimismo, che il Paese ha punito gli eccessi, ha mortificato le arroganze, ha bocciato i settarismi, ha respinto le risse ed ha riaffermato la logica della democrazia riconoscendosi nei valori della Costituzione repubblicana. A ben guardare i cittadini hanno infatti rifiutato ogni forma di egemonia politica e qualsiasi leaderismo: hanno detto all'onorevole Berlusconi che non è "l'uomo mandato dalla provvidenza" ma hanno anche chiaramente sconsigliato alcu-

ni dirigenti della sinistra di interpretare il loro ruolo in maniera troppo personalistica; ed hanno anche dichiarato definitivamente chiusa l'esperienza democristiana nonostante le malinconiche tentazioni di farla rivivere, rivestita di nuovo, sia a destra che a sinistra.

Il Paese è cresciuto ed ha il diritto di avere una classe politica dirigente all'altezza della sua maturità, che sia capace di affrontare e risolvere, con responsabilità diverse dai banchi della maggioranza e da quelli dell'opposizione, i problemi del rilancio dell'economia collettiva, l'ampliamento dell'occupazione, del risanamento finanziario dello Stato con la lotta all'evasione fiscale, del miglioramento dei servizi primo tra tutti quello sanitario e del corretto funzionamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione in un clima bonificato dalla corruzione e dalle clientele.

L'augurio è che i dirigenti di partito sappiano leggere la "sostanza" del messaggio degli elettori accantonando per un momento le interpretazioni strumentali e di parte.

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: **VITTORIO BRUNO STAMERRA**
Vicedirettori: **Antonio Maglio** (vicario) - **Alessandro Barbano**
Società editrice: **EDISALENTO s.r.l.** Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304

Consiglio di Amministrazione: **Renato Minafra** (presidente), **Franco Cucci** e **Vittorio Bruno Stamerra** (consiglieri)

Stabilimento tipografico **Astra s.r.l.** Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229
Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979

Pubblicità: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (Fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736. **Prezzi delle inserzioni:** edizione nazionale L. 125.000 al modulo (mm. 42x23); occasionali L. 132.000; manchettes 1ª pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1ª pagina L. 1.100.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 52.000; edizione Brindisi e Taranto L. 40.000; occasionali ed. Lecce L. 62.400, ed. Brindisi e Taranto L. 48.000; manchettes di 1ª pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di prima pagina (8 moduli) ed. locale L. 500.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 205.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni tutto L. 1.700 per parola; economici L. 750 per parola; domande di lavoro L. 550 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000, ed. Lecce L. 50.000, ed. Brindisi e Taranto L. 30.000 (a modulo).



Certificato n° 2675



IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE